

## PER UNO STUDIO DELL'EMIGRAZIONE CARNICA IN ISTRIA (SEC. XVIII)

Mauro GADDI

dot., Università degli Studi di Trieste, 34100 Trieste, IT  
dipl. zgod., Univerza Trst, 34100 Trst, IT

### SINTESI

*L'esame di alcuni atti testamentari settecenteschi appartenuti a montanari carnici emigrati nella penisola istriana, offre l'opportunità di richiamare all'attenzione degli storici un aspetto, per molti versi ancora poco noto, di quel complesso ed antico fenomeno migratorio che nel corso dell'"ancien regime" interessò in maniera massiccia la Provincia della Carnia. L'utilizzo di una fonte duttile e quanto mai ricca di preziose informazioni, quale appunto il testamento, consente inoltre qualche breve riflessione su alcuni aspetti di carattere storiografico senz'altro meritori di ulteriori approfondimenti e ciò a tutto vantaggio di una migliore conoscenza delle dinamiche storiche della terra d'Istria.*

Fenomeno antico, oltrechè fortemente caratterizzante della realtà storica di queste terre, l'emigrazione carnica<sup>1</sup> presenta a tutt'oggi alcuni aspetti poco conosciuti.

Che la Provincia della Carnia<sup>2</sup>, ovvero la zona più settentrionale e montuosa della Patria del Friuli, fosse l'origine di un considerevole flusso migratorio, è cosa nota. Già

- 1 In merito alle vicende storiche dell'emigrazione carnica e, più in generale di quella friulana, esiste una bibliografia particolarmente ampia. Ci si limiterà quindi in questa sede a segnalare soltanto alcune opere: G. di Caporiacco, "Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia", vol.2, Udine, 1967-69. G.Ferrari, "Il Friuli. La popolazione dalla conquista veneta ad oggi", Udine, 1963. P.Fortunati, "Quattro secoli di vita del popolo friulano" (1548-1931), Padova, 1932. O.Lorenzon - P.Mattioni, "L'emigrazione in Friuli", Udine, 1962. L.Zanini, "Friuli migrante", Udine, 1964. G.Ferigo, "Le cifre, le anime. Un Saggio di demografia storica", in "Almanacco culturale della Carnia", 1, (1985), pp.31-73. G.Perusini, "Lettere di emigranti", in "Ce Fastu", 48-49, (1972-73), pp.217-232. F.Bianco - D.Molfetta, "Cramàrs. L'emigrazione dalla montagna carnica in età moderna", Udine, 1992. Ricordo, inoltre, che su questo tema è in corso una ricerca condotta dal dott. A. Fornasin che ringrazio per le preziose informazioni fornitemi.
- 2 Si trattava - come la descriveva nel 1628 il Luogotenente della Patria Giovanni Morosini - di "...una picciola Provincia situata fuori dal corpo della Patria tra diversi ordini de monti benchè compresa nella medesima Patria...", delimitata a nord dalla dorsale alpina, ad occidente dal Cadore, a mezzogiorno dalla valle del Tagliamento e ad oriente dai territori posti sotto la giurisdizione dell'Abbazia di Moggio. Cfr.: "Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma", vol.I, Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine), a cura di A.Tagliaferri e T.Fanfani, Milano, p.183.

nel 1565 Jacopo Valvasone, infatti nella sua *Descrizione della Cargna*, osservava come gli abitanti di quella regione "... si partono dal loro paese in gran numero e vanno a procacciarsi il vitto in luoghi lontanissimi..."<sup>3</sup>. Si trattava, tuttavia, di un'emigrazione temporanea, come aveva modo di rilevare nello stesso torno d'anni Quintiliano Ermacora, poichè i carnici lasciavano le loro terre soltanto d'inverno ma "...col ritorno dell'estate si rendono essi annualmente a casa per raccogliere le messi e..., regolati gli affari domestici, ... si affrettano a tornare nell'anno alle occupazioni primitive, procacciandosi per tal guisa non poca somma di denaro."<sup>4</sup>

Notizie dello stesso tenore trovano facile riscontro nell'opera di cronisti, studiosi e letterati friulani che, da allora ai giorni nostri, si sono interessati alle vicende storiche della Carnia. Ciò che tuttavia stupisce è la quasi<sup>5</sup> totale assenza di riferimenti verso la folta schiera di emigranti che, soprattutto in epoca veneta, frequentarono la vicina penisola istriana. Purtroppo, tale *lacuna* - come ebbero modo di sottolineare già alcuni anni or sono Alessandro Cucagna<sup>6</sup> ed Elio Apih<sup>7</sup> - non viene ad essere colmata neppure dall'abbondante letteratura storiografica giuliana che, pur essendosi occupata più volte degli stanziamenti di popolazioni balcaniche in terra d'Istria<sup>8</sup>, non ha, viceversa, mai fatto dell'emigrazione carnica l'oggetto di uno studio approfondito.

Nonostante dunque la scarsa attenzione fin qui accordata dagli storici a questo fenomeno, quello dei *cargnelli* in Istria fu, all'opposto, un flusso migratorio continuo ed intenso, che assunse proporzioni decisamente rilevanti soprattutto a partire dai secoli XVI e XVII; ciò almeno è quanto traspare dall'opera *De' commentarj storici-geografici*

E. Bevilacqua, "La Carnia". *Saggio di geografia regionale*, Firenze, 1960. I. Valvasone, "Descrizione della Cargna", 1565. N. Grassi, "Notizie storiche della Carnia", 1782. A. Spinotti, "Gl'antichi e recenti privilegi et esenzioni della Carnia dal dottor Agostino Spinotti nunzio in Venezia", Venezia, 1740. F. Q. Ermacora, "De Antiquitatibus Carnae", trad. da G. B. Lupieri, "Sulle antichità della Carnia, libri 4 di Fabio Quintiliano Ermacora", Udine, 1863. F. Bianco, "Le comunità di villaggio della Carnia", Udine, 1985.

3 Cfr.: I. Valvasone, op.cit., pag. 36.

4 Cfr. F. Q. Ermacora, op.cit., pag. 96.

5 Fatta eccezione per i brevi saggi di A. De Colle, "Friulani nel comune di Visignano d'Istria", in "Ce Fastu?", 36, (1960), pp. 182-200 e R. M. Cossar, "Artigianato friulano in terra d'Istria, nei tempi passati", in "Ce Fastu?", 56, (1944), pp. 246-248, soltanto lo Zanini dedica qualche pagina del suo libro *La casa e la vita in Carnia agli artigiani e merciai carnici che operarono nell'Istria tra il XVII ed il XVIII secolo*. Cfr.: L. Zanini, "La casa e la vita in Carnia", Udine, 1968, pp. 169-174.

6 A. Cucagna, "I "cargnelli" in Istria". *Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi*, estratto dagli "Atti del XV Congresso Geografico Italiano", Torino, 1951.

7 Cfr.: E. Apih, "Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna", in "Atti" del "Centro di Ricerche Storiche di Rovigno", vol. V, (1974), pp. 131-138.

8 Si vedano ad esempio: B. Benussi, "Manuale di geografia storica e statistica della Regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del margraviato d'Istria", II ed., Parenzo, 1903. Idem, "L'Istria nei suoi due millenni di storia", Trieste, 1924. G. Caprin, "L'Istria nobilissima", Trieste, 1905.

della provincia dell'Istria<sup>9</sup> scritta attorno alla metà del '600 dal vescovo Giacomo Filippo Tommasini di Cittanova.

Nella sezione del testo dedicata alla descrizione delle diverse etnie che componevano l'eterogenea popolazione istriana, l'autore, dopo aver ricordato come fossero gli *Schiavoni*<sup>10</sup> gli abitanti più numerosi della penisola, aggiungeva: ... *gli altri popoli che abitano questo paese, sono quelli della Carnia, uomini industriosi che lavorano la lana, tessono grisi*<sup>11</sup>, e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scarpellini, tagliapietre, magnani, ed altre arti manuali; servendo nel paese esercitano i loro buoni ingegni e ne cavano grossi utili, a quali aggiunta la loro parsimonia alcuni son divenuti molto comodi e ricchi in breve tempo. Son uomini di bel sembiante, e con tali modi, e con i traffici aiutano la provincia. Hanno questi sparsa la lor stirpe per i villaggi più grossi, ed anco nei castelli e terre murate, e sono così antichi come sono li Schiavoni.<sup>12</sup>

Si trattava quindi soprattutto di artigiani, proprietari di piccole botteghe, mercanti, o più spesso ancora di semplici *cramàrs*<sup>13</sup> che, a quanto ci è dato di sapere, dovevano provenire in massima parte dal *Quartiere*<sup>14</sup> di Gorto<sup>15</sup> e dalla Val Pesarina. Un flusso ininterrotto di montanari che non si esaurì affatto nel periodo preso in considerazione dal Tommasini, ma, anzi, continuò a riversarsi sulla penisola istriana anche durante i secoli successivi<sup>16</sup>.

A testimoniare chiaramente il progressivo intensificarsi del fenomeno migratorio nel corso del XVIII secolo sono soprattutto i protocolli dei notai carnici. Da un esame dei rogiti condotto negli archivi notarili depositati presso l'Archivio di Stato di Udine e la Biblioteca Gortani di Tolmezzo si evince come, non pochi, siano gli atti testamentari di emigranti in cui si fa riferimento alla *facoltà* posseduta in Istria. Ne consegue, pertanto, che il testamento<sup>17</sup>, in virtù della quantità di informazioni ed indizi che in esso si trovano

9 G.F. Tommasini, "De' commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria", in "Archeografo Triestino", I serie, IV, Trieste, 1837.

10 Termine con il quale si intendevano le popolazioni slave.

11 "...sono la maggior parte contadini industriosi... tessono assai telle, e panni grossi, i quali si chiamano Grisi...". Cfr.: G. Di Porcia, "Descrizione della Patria del Friuli", Udine, 1897, pag.73.

12 Cfr.: G.F. Tommasini, op.cit., pp.52-53.

13 Con questo termine si identificavano i venditori ambulanti carnici. Cfr.: G. Bianco - D. Molletta, "Cramàrs...", op.cit.

14 "Tutta questa Provincia va divisa in quattro parti, che con comune vocabolo *Quartieri*, e *Canali* si chiamano." Cfr.: N. Grassi, op.cit., pag.21.

15 Il Canale di Gorto è altrimenti detto "valle del Degano" dal fiume che le fornisce il nome. Cfr.: G. Marinelli, "Guida della Carnia e del Canal del Ferro", Ud-Tolm., 1924-25, pp.511-523.

16 Cfr.: L. Zanini, "La casa...", op.cit., pp.169-174.

17 Sull'utilizzo degli atti testamentari si veda ad es.: C. Povoletto, "Vincoli di stirpe, legami degli affetti." *La trasmissione del patrimonio in una comunità rurale nell'età moderna*, in "Dueville", a cura di C. Povoletto, pp.733-826. E. Garino, "Testamenti, testatori ed eredi a Lissiera. La paritica testamentaria in una comunità rurale del vicentino nel XVIII secolo", in "Lissiera", a cura di C. Povoletto, pp.703-731. L. Morassi, "Innovazioni e costanti nella pratica testamentaria. Strutture familiari e patrimoniali a

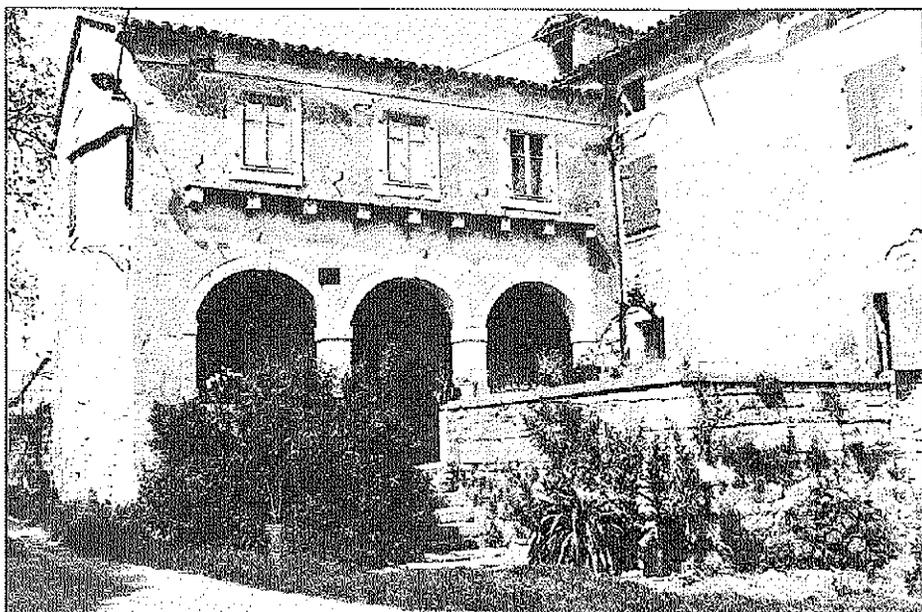
raccolti, si rivela - soprattutto nell'analisi di situazioni sociali di questo genere, dove ben poche sono le testimonianze dirette pervenuteci - uno strumento di indagine privilegiato, ricco di elementi estremamente preziosi per lo studioso che si accinga a *decodificare*, almeno parzialmente, un fenomeno sfuggente quale appunto quello dell'emigrazione in periodo di *ancien régime*<sup>18</sup>. E' infatti attraverso la stesura delle sue ultime volontà che il testatore, intendendo disporre di cose ed affetti destinati entro breve a dover essere definitivamente abbandonati, in poche righe scorre a ritroso la propria intera esistenza, ripensa e riconsidera i modi in cui ha operato nel mondo, riflette sulla natura dei rapporti intrattenuti con figli e famigliari, predispone, infine, quelle che dovranno essere le future strategie famigliari<sup>19</sup>.

Animato probabilmente da questi propositi, il 6 agosto 1783, Giovanni Dell'Oste, abitante nella villa di Liaris, decideva di recarsi dal notaio Valentino Mirai di Ovaro<sup>20</sup> per dettare le sue ultime volontà<sup>21</sup>. Zuane "libero d'indispositioni corporali... sano di mente senso, et intelletto", così si legge nelle righe d'apertura del suo testamento *nuncupativo*<sup>22</sup>, intendeva "regolare le cose sue temporali, acciò non naschino inconvenienti dopo la sua morte". La preoccupazione primaria del testatore era, dunque, quella di sistemare in tempo gli affari di questo mondo, per potere poi attendere il momento fatale in serenità, libero da preoccupazioni, sicuro che "il tutto resti effettuato, et esequito."

Dopo aver quindi raccomandato l'anima a Dio, e disposto che "sia il suo cadavere sepolto nel tumulo de suoj predefonti" presso la chiesa di Liaris, Giovanni, quasi a voler giustificare quanto avrebbe deciso in seguito, teneva a dettare al notaio una breve premessa al proprio testamento. Intendeva infatti precisare che, tanto le sue proprietà della Carnia, quanto quelle dell'Istria, erano state acquistate soltanto in parte grazie alla quota di eredità paterna di 200 ducati di cui egli era entrato in possesso dopo le divisioni fatte con i fratelli, ma, soprattutto, "... con la di lui professione e con l'industria de suoj traffici e manegi hauti in Villa Nova di Parenzo nell'Istria...".

Fagagna tra Sei e Ottocento", in "Metodi e Ricerche", 2 (1980), pp.65-79.

- 18 Cfr.: P.P. Viazzo, "Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi", Bologna, 1990. Idem, *Il problema dell'equilibrio demografico in montagna. Natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo*, in "Cheiron", IV (1987), pp.85-102. L.Zanzi, "I movimenti migratori nell'Europa Alpina dal Medioevo all'inizio dell'Età Moderna", relazione presentata presso l'Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini" di Pavia (38 maggio 1993), nel corso della "XXV Settimana di Studio" dedicata a "Le migrazioni in Europa" (secc. XIII-XVIII).
- 19 Cfr.: J. Casey, "La famiglia nella storia", Bari, 1991.
- 20 Liaris ed Ovaro sono due paesi del Canale di Gorto.
- 21 Archivio di Stato di Udine (= ASU), archivio notarile (= not.), b.3307. Protocollo del notaio Valentino Mirai di Ovaro.
- 22 Si trattava di quel genere di testamento "...in cui il testatore dichiara la sua volontà a voce in presenza de i testimoni." Cfr.: A.Lorenzoni, "Istituzioni del diritto civile privato", tomo I, Vicenza, 1785, pag.88.



*Casa di tipo carnico della famiglia De Piera in Antignana (Foto: D. Darovec, 1994)*

Grande era quindi l'importanza attribuita al *negotto* che per anni aveva condotto in quella terra, ed altrettanto grande, tuttavia, era stata la delusione provata di fronte all'inatteso rifiuto del figlio primogenito Nicolò di affiancarlo nella conduzione della piccola impresa mercantile. Simili manifestazioni di insofferenza, in cui i giovani dimostravano palesemente l'intenzione di non sottostare più agli antichi codici di comportamento invalsi ormai da secoli nelle famiglie di mercanti e *cramàrs*, costituirono episodi frequenti in Carnia nel corso di tutto il XVIII secolo. Non accadeva infatti di rado che i figli abbandonassero la famiglia ed il villaggio, e questo al fine di svincolarsi anticipatamente dall'autorità paterna ed intraprendere da soli l'attività mercantile.<sup>23</sup>

E' dunque probabile che, sulla scorta di analoghe considerazioni, anche Nicolò dell'Oste fosse pervenuto alla non facile decisione di recidere quei lacci che ancora lo rendevano dipendente dalla potestà del capo famiglia, nonostante che il padre, con "sudore e fatica", l'avesse prima "istruito nelle lettere", e quindi "fatto apprendere, l'arte di Calegario"<sup>24</sup> da professore in arte". Ma non era tutto. Come spiegava l'anziano testatore al *nodaro* Mirai, Nicolò aveva sempre opposto un ostinato rifiuto a "contribuire alla famiglia alcun lucro derivatogli dall'arte sua", inoltre - e ciò forse rappresentava l'atto maggiormente deprecabile, quello che più di ogni altro non meritava di essere perdonato

23 Cfr.: F.Bianco - D.Molfetta, op.cit., pp.74-82.

24 Termine che corrisponde a quello odierno di *calzolaio*.

- "avendo voluto dimostrar la poca stima verso il proprio padre e madre" aveva deciso di sposarsi senza il loro consenso, abbandonandoli e trasferendosi nella casa della sposa.

Parole dure quelle che Giovanni usava per qualificare l'intollerabile comportamento del figlio, la cui condotta, tuttavia, non gli lasciava altra scelta se non quella obbligata della diseredazione: grado massimo dell'arbitrio testamentario, ma, al tempo stesso, sinonimo anche di vergogna, soprattutto in una società che faceva dell'onore e della riservatezza due capisaldi imprescindibili.<sup>25</sup>

Ad ogni modo Zuane, con un "atto di paterna pietà", decideva di assegnare comunque la legittima a Nicolò: non si trattava però, come egli invece intendeva far credere, di una benevola concessione verso il figlio ma, al contrario, di un diritto di quest'ultimo. Spiegava infatti l'anonimo autore del *Formulario per uso delli notai di villa*<sup>26</sup>, che la legittima "...è quella porzione dell'eredità, la quale necessariamente il Padre, se fa Testamento, deve lasciar alli figli..."<sup>27</sup>, pena la nullità dell'atto, e la susseguente divisione dell'eredità fra tutti gli aventi diritto. Quindi, se da un lato questo istituto giuridico poneva fine ad ogni ulteriore pretesa dell'escluso, dall'altra limitava pure le prerogative del testatore.

L'intera *facoltà* di Giovanni Dell'Oste andava pertanto al figlio secondogenito Antonio, "...che con lo stesso padre testatore convive, e mancando lui sostituisce li suoi Figli maschi desendenti, e mancando alcuno di detti fratelli senza discendenza masculina succeder debano i superstiti...". Tutto ciò avveniva in piena conformità con quanto previsto dalle *Costituzioni della Patria*<sup>28</sup>, che in materia di eredità disponevano: "...a fine le ricchezze si conservino ne' Maschi, da' quali dipende la conservazione delle famiglie... succedano li figliuoli... e se non averà figliuoli, i desendenti da quelli per linea masculina per stirpes, e non per capita..."<sup>29</sup>. In questo modo Zuane vedeva tutelata tanto l'integrità e la continuità della propria azienda familiare, quanto l'onorabilità della sua famiglia.

Parecchi sarebbero ancora gli atti testamentari di emigranti *carnelli* andati a cercare fortuna in terra istriana sui quali varrebbe la pena soffermarsi; purtroppo, la compendio-

25 Su questi temi cfr.: D.W.Sabean, "Power in the blood", Cambridge University Press, 1984. T.Kuchn, "Law, Family and Women", Chicago, 1991, pp.129-197. J.Bossy, "Disputes and Settlements". Law and Human Relations in the West, Cambridge University Press, 1983.

26 Cfr.: "Formulario per uso delli notai di villa", Udine, 1781.

27 Ibidem, pag.220.

28 Le *Constitutiones Patriae*, emanate nel 1365, furono quel corpo di leggi in gran parte civili e procedurali che costituirono il nucleo principale del diritto friulano sino alla caduta della Repubblica Veneta.

29 Cfr.: "Statuti della Patria del Friuli Rinovati", Udine, 1745, Cap.CXXI, pag.107. Cfr.: P.S.Leicht, "Breve storia del Friuli", Tolmezzo, 1987, pp.164-165, 198; Idem, "Parlamento Friulano", vol. II, Parte Prima, Bologna, 1955, pp.LXXXIX-XCVII; Idem, "La riforma delle Costituzioni Friulane nel primo secolo della dominazione veneziana", in "Memorie Storiche Forogiuliesi", vol.XXXIX, (1951), pp.73-84.

sità di questo intervento non me lo consente. Ciononostante, vi sono ancora alcune brevi considerazioni finali che, a mio avviso, meritano di essere fatte.

Innanzitutto ritengo vada riscontrato come, anche nel caso dell'Istria, l'emigrazione carnica si qualificasse soprattutto per il suo carattere prevalente temporaneo o stagionale. Scorrendo i rogiti notarili non si può infatti fare a meno di avvertire il profondo attaccamento dimostrato da ogni testatore verso la propria terra natale, la propria famiglia ed i beni posseduti in patria<sup>30</sup>. Nondimeno, deve essere tenuto presente il fatto che i toponimi indicati nelle carte testamentarie evidenziano chiaramente come il flusso migratorio si indirizzasse non tanto verso le città ma prevalentemente verso i piccoli centri dell'interno<sup>31</sup>.

La massiccia presenza nelle campagne dell'Istria di un gruppo fortemente attivo, teso all'imprenditorialità e portatore di nuovi valori, deve essere considerato come un elemento di grande rilevanza. In una regione in cui "... pochi sono i falegnami, muratori, e fabbri, non trovandosi alcun pittore, nè chi sappia accomodar gli orologi, ovver qualche ingegnoso artefice ..." <sup>32</sup>, i carni svolsero certamente una funzione essenziale tanto nel processo di popolamento di queste terre, quanto nella diffusione di nuove e più evolute tecniche di produzione.

Risulta difficile, quindi, non ipotizzare un progressivo fenomeno di evoluzione e stratificazione anche relativamente alle zone rurali dell'entroterra istriano; il che induce a ritenere come la vecchia concezione storiografica, secondo cui alle progredite città della costa abitate in massima parte da popolazione italiana si sarebbe contrapposto un contado etnicamente slavo e profondamente involuto, sia destinata ad essere messa profondamente in discussione. Tale ipotesi, infatti, si configura come una visione dicotomica decisamente semplificatoria di una realtà invece ben più articolata.

In conclusione potremmo dire che il testamento rappresenta la *spia*<sup>33</sup> di un fenomeno sul quale sarà opportuno indagare a fondo in futuro, e ciò a tutto vantaggio di una migliore conoscenza delle dinamiche storiche della terra d'Istria.

30 Un sentimento che emerge ancora più chiaramente dalla lettura della corrispondenza che gli emigranti tenevano con le loro famiglie rimaste in patria, come appare, ad esempio, dalle lettere inviate da Luca Agorinis di Ovaro alla moglie Caterina. Cfr.: Archivio della Biblioteca Gortani di Tolmezzo, Archivio Roja, b.121.

31 I nomi delle località che più spesso ricorrono nei documenti sono quelli di Sanvincenti, Villanova di Parenzo, Pingente, Castellier presso Visinada, Buie, Visignano. Cfr.: ASU, not., buste: 1891, 2861, 2878, 2980, 3129, 3307, 3308.

32 Cfr.: G.F. Tommasini, op.cit., pag. 58.

33 Cfr.: C. Ginzburg, "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in "Miti Emblemi Spie", Torino, 1986, pp. 158-209.

POVZETEK

*S preučitvijo nekaterih oporok karnijskih hribovcev, ki so se v 18. stoletju naseljevali na oddaljenem istrskem polotoku, želi avtor opozoriti zgodovinarje na še vedno manj znan vidik zapletenih migracij iz obdobja ancien regima. Preučevanje teh dragocenih oporočnih virov omogoča odgovore na nekatera historiografska vprašanja, ki jih bo treba s ciljem boljšega poznavanja zgodovinske dinamike istrskega ozemlja v bodočnosti temeljito pretehtati.*